

Editoriale

di Luigi Sparapano

**C'è una riforma interiore alla quale
gli insegnanti sono chiamati ogni giorno**



Docenti in uscita

Si apre il nuovo anno scolastico all'insegna di una riforma problematica che proprio i docenti non hanno accolto - e sono chiamati ora ad applicarla -, perchè il Governo non ha voluto ascoltarli, puntando strategicamente e illusoriamente sul discorso dell'assunzione dei precari. Ma in questa riflessione non è della riforma in sé che si vuole trattare quanto di una rinnovata vocazione all'insegnamento che non può essere frutto di alcuna riforma che non sia prioritariamente quella interiore al docente stesso.

Lo dice bene Massimo Recalcati, uno tra i più noti psicoanalisti italiani, nel suo recente libro *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento* (ed. Super et opera viva, 2014) che consiglio vivamente a tutti i colleghi. E la sua tesi di fondo è che «quel che resta della Scuola è la funzione insostituibile dell'insegnante. Questa funzione è quella di aprire il soggetto alla cultura come luogo di "umanizzazione della vita", è quella di rendere possibile l'incontro con la dimensione erotica del sapere». Ovviamente il termine, epurato da fraintendimenti, va letto nel suo senso profondo e cioè nella capacità di far nascere negli alunni quel desiderio del sapere che può dare vita alla propria esistenza; non il contenuto del sapere, come un certo cognitivismo esasperato sostiene e molti docenti perseguono anno dopo anno, lezione dopo lezione, verifica dopo verifica... ma la "trasmissione dell'amore per il sapere". E questa non può essere data se non la si possiede o non si è disposti ad acquisirla, giorno per giorno.

Non ci vuole molto ad accorgersi come, a fronte della maggioranza di docenti che ogni giorno si mettono in gioco, caparbiamente impegnati a non ingessare il proprio lavoro, non pochi sono quelli che a scuola ci stanno perchè devono; contano i minuti, si chiedono sempre se tocca a loro esserci in quel momento, per quell'attività; aderiscono alle assemblee sindacali, ma non vi partecipano; aspettano sempre che sia qualcun' altro a proporre, a sperimentare, ad innovare, non assumono responsabilità...

Continua a pag. 5



MONS. MARTELLA • 2

Omelia per il trigesimo:
«don Gino si è lasciato
condurre dal Signore»

Mons. D. Negro



CHIESA LOCALE • 3

Ulteriori indicazioni
tematiche per il nuovo
anno pastorale

V. Bufi



IL PAGINONE • 4-5

Augurio per il nuovo anno scolastico.

Un anno di transizione per la riforma.

Intervista al prof. F. Sabatini.

P. Rubini, A. Campoleoni, L. Sparapano



TESTIMONI • 6

Il ricordo di
Antonio Padiglione,
laico di Gesù

B. Fiorentino



CULTURA • 6

La mostra antologica
dell'artista molfettese
Cosimo Allegretta

C. Binetti



COMUNICAZIONI • 7

I primi dieci anni
del giornale
confraternale *Si quaeris*

M. la Forgia

IN EVIDENZA

**Disponibili in
redazione le copie dei
numeri speciali e delle
immaginetto realizzate
per la morte di
Mons. Luigi Martella**

TRIGESIMO Riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo di Otranto, indimenticato predecessore di don Gino nella nostra diocesi, pronunciata nella Cattedrale di Otranto il 5 agosto scorso



Don Gino si è lasciato condurre dal Signore

di Mons. Donato Negro

Carissimi, (...) nella fede ricevuta e professata nel Battesimo possiamo comprendere la vocazione di ciascuno di noi e la condizione per vivere la volontà di Dio. Questa stessa fede ci fa capire che siamo chiamati ad essere figli di Dio e indica il cammino delle beatitudini evangeliche che ci rendono simili a Gesù, Figlio del Padre.

Il martirio trova piena luce nella logica delle Beatitudini e si traduce in un dono totale di sé. Solo un grande amore ricevuto può giustificare un grande amore donato. In fondo la dinamica del martirio è il percorso del discepolo che accetta di seguire Gesù fino al dono totale di sé. Per il martire credere in Cristo significa aver scoperto in Lui il senso della propria vita. E dunque perdere Cristo per un cristiano dovrebbe sempre significare perdere tutto, anche se stesso. Perciò quando è posto dinanzi al dilemma di rinnegare Cristo o perdere la vita, il martire sceglie Cristo. «I martiri di Cristo – dice Sant'Agostino – per il nome e la giustizia di Cristo, vinsero il terrore della morte e quello dei tormenti: non temettero né la morte, né la sofferenza» (Agostino, *Sermo*, 280).

Così è stato per i martiri di Otranto di fronte all'ora suprema. È una pagina vibrante quella che, attraverso la penna di Laggetto, descrive la fermezza dei nostri Martiri nell'accettare il martirio: «Antonio Primaldo, a nome di tutti rispose, che essi tengono Gesù Cristo per Figlio di Dio e loro Signore, e vero Dio, e che volevano per mille volte morire, che rinnegarli e farsi turchi» (G. M. Laggetto, *Istoria della città di Otranto*).

“Beati!”. Gesù proclama beati coloro che lo hanno seguito giorno dopo giorno, andando controcorrente alla logica del mondo. In questa schiera dei discepoli fedeli ci pare che si collochi il carissimo mons. Luigi Martella, che ha reso un molteplici e generoso servizio alla Chiesa. In suffragio della sua anima offriamo questa liturgia eucaristica, domandando al Signore di accordargli la beatitudine promessa ai poveri in spirito, ai miti, ai misericordiosi,

agli operatori di pace, a quelli che hanno fame e sete della giustizia.

Don Gino è stato, prima di tutto, un sacerdote della Chiesa di Otranto. Nel suo Testamento spirituale ha scritto: «Amo la Chiesa che è in Otranto che mi ha guidato nel discernimento vocazionale». Nella nostra diocesi ha esercitato l'ufficio di parroco della parrocchia 'Madonna del Rosario' in Castro, è stato docente di Teologia Morale nell'Istituto di Scienze Religiose di Otranto e di Religione Cattolica al Liceo "F. Capece" di Maglie, ha avviato il cammino della pastorale familiare. Non solo il sacerdote di tutti, ma anche sacerdote per tutti. Ha vissuto, in questo, la "espropriazione" tipica di ogni apostolo: la non-appartenenza a sé, per essere di Cristo e della gente che gli veniva affidata. Un sacerdote che ha amato e si è fatto amare. E l'amore resta: e la vostra presenza numerosa e raccolta qui questa sera ne è la prova più significativa. Era mite, umile: aveva grandi potenzialità spirituali, intellettuali, pastorali.

Tutta l'esistenza di don Gino può essere riassunta nel lasciarsi condurre dal Signore. La sua anima aveva le vele spiegate al soffio dello Spirito, che lo ha condotto dove il Padre che è nei cieli voleva, talvolta facendolo passare attraverso navigazioni oscure e sofferte. Un uomo di Dio affidato alle mani della Provvidenza, attento ai disegni dell'Altissimo, che cercava di cogliere in tutte le circostanze, sia liete che faticose. Proprio per questa disponibilità a vivere in pienezza la grazia dell'oggi, accettò il delicato compito di padre spirituale nel Seminario Regionale di Molfetta, accompagnando con saggezza tanti giovani seminaristi nel cammino di formazione al sacerdozio.

Era tutto proteso al "sì" da dire a Dio ogni giorno. In questo "consegnarsi" al Signore con lo stile di Maria accettò la nomina a Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. E in quella diocesi ha conquistato tutti con la sua mitezza: dovunque ha irradiato un coinvolgente clima di serenità e di pace.

Ha accompagnato, con ammirabile operosità pastorale, gli eventi

che hanno cadenzato la storia degli ultimi 15 anni della Chiesa di Molfetta. Ha saputo precedere e affrontare, con le sue iniziative, i cambiamenti sociali ed ecclesiali. Gli eventi non l'hanno mai trovato distratto o in ritardo: quando le cose sono accadute lui era lì, per dare, innanzitutto con la sua testimonianza e l'opera di Vescovo, la risposta giusta ispirata al messaggio evangelico di liberazione e di salvezza.

È stato un uomo di comunione, stimato e amato da noi confratelli Vescovi, che gli riconoscevamo una grande bontà e un profondo spirito di servizio.

La feconda vita umana, spirituale ed episcopale di questo figlio della Chiesa di Otranto non si spiega se non si tiene conto anche della sua tenera e confidente devozione ai nostri Santi Martiri Antonio Primaldo e Compagni.

Qui, nella nostra Cattedrale, l'8 maggio del 2013, in preparazione alla canonizzazione dei nostri Martiri, mons. Martella celebrò l'Eucaristia e nell'omelia disse fra l'altro: «Vivo questa liturgia nel grato ricordo dei miei anni trascorsi qui nel seminario, e di quando, in pieno periodo estivo, si rientrava dalle vacanze per la preparazione e la condivisione della festa del 14 agosto. Ogni sera, [...] qui in Cattedrale, all'ora della preghiera del Vespri, si innalzava alto e solenne il canto dell'inno *Christi nobiles athletae... hydruntini martires!*». E diceva ancora: «Il sangue (dei nostri martiri) che ha irrobustito la fede di tante generazioni che ci hanno preceduto può alimentare la nostra vita di fede...». E – conclude la sua omelia – con un filiale pensiero a Maria Santissima: «Ci aiuti, carissimi, la Madonna. L'ultimo sguardo prima di giungere al luogo del supremo sacrificio, gli Ottocento lo rivolgono proprio a Lei, come ricorda l'umile e graziosa cappella della Madonna del Passio, mentre sul colle si erge il santuario della Madonna dei Martiri».

E noi questa sera preghiamo perché i Santi Martiri lo accolgano e con loro sia beato per sempre in Dio. Amen.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
lucee Vita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



PASTORALE Ulteriori indicazioni tematiche, all'inizio del nuovo anno, da recepire nelle parrocchie e associazioni ecclesiali, per orientare la programmazione

In compagnia del Buon Samaritano

di Vito Bufi

La nostra Chiesa locale inizia il nuovo anno pastorale e, come già evidenziato nell'articolo pubblicato nel numero precedente di *Luce e Vita* ("La Chiesa diocesana continua il cammino"), individua in tre documenti magisteriali le direttrici di lavoro affinché gli obiettivi di impegno e le scelte operative siano conformi alle indicazioni pastorali del Papa, dei Vescovi e del nostro compianto pastore don Gino.

Approfondendo la lettura della traccia di lavoro per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) e della Bolla di Papa Francesco di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia (*Misericordiae Vultus*), ho scoperto che si fa esplicito riferimento alla parabola del buon samaritano, scelta dal nostro vescovo per la lettera pastorale 2014-2015, punto di riferimento anche per questo anno, per continuare ad educarci per educare alla carità.

Mi è parso perciò opportuno permettere che questa stupenda icona evangelica (Lc 10,30-37) illumini il cammino dei prossimi mesi.

Il samaritano, icona dell'umanità nuova

Ci stiamo preparando a vivere l'importante appuntamento nazionale del Convegno Ecclesiale di Firenze sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Nella traccia di lavoro è stata proposta anche la parabola lucana per additare un modello di uomo nuovo, capace di abitare la strada, non rinchiuso e fermo in templi di pietre, ma in cammino per incontrare le periferie dell'umano a imitazione di Gesù. Essere uomini nuovi significa perciò essere come Dio che si mette al servizio dell'uomo, lo raggiunge lì dove si trova, persino nella lontananza estrema del suo peccato, nella precarietà e nella fragilità della sua esistenza (cfr. CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Ed. Paoline, pag. 34). Mi vengono in mente le parole del vescovo don Tonino Bello, pronunciate durante la messa crismale del 1989: «Lai-ci, cresimate il mondo... Amate il mondo. Fategli compagnia. E adoperatevi perché la sua cronaca di perdizione diventi storia di salvezza».

Il samaritano, icona della misericordia e della compassione

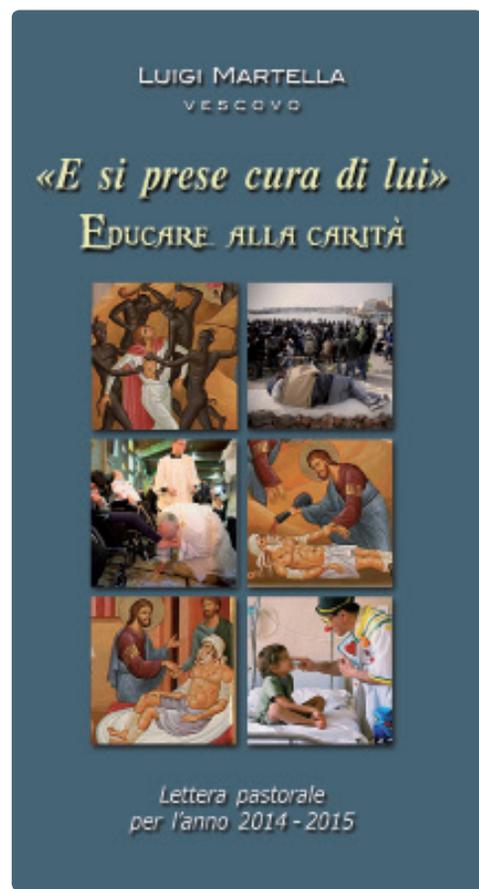
Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, fa riferimento alla parabola del

buon samaritano citando le parole che il beato Paolo VI pronunciò a conclusione del Concilio Vaticano II (non a caso l'Anno Santo si aprirà il prossimo 8 dicembre, nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio): «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità» (Papa Francesco, *Misericordiae vultus. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, n. 4).

L'Anno Santo ormai alle porte ci deve trovare pronti ad imparare da Dio lo stile della misericordia e della compassione per essere credibili agli occhi di un mondo che chiede sempre più gesti d'amore.

Il samaritano, icona della carità operosa

Il nostro amato Vescovo don Gino ci ha lasciato un'eredità affascinante e impegnativa che trova nell'uomo di Samaria un modello da imitare. Le parole contenute nella sua ultima lettera pastorale sono un programma di vita per ciascuno di noi e per le nostre comunità: «La carità, quella vera, quella completa, è frutto di una grande scuola che tiene in movimento gli occhi per vedere, il cuore per amare, le mani per donare. L'esigenza dell'amore del prossimo si esprime come aiuto all'emarginato o a colui che soffre qualsiasi tipo di pena. Il vero prossimo non fa domande. Vede la necessità e aiuta. Non gli interessa il carattere della persona bisognosa, la responsabilità, il posto che occupa. Nulla si oppone all'aiuto. Neppure l'essere di un altro paese, nemico o straniero. L'unica legge che vige in questo campo è quella di sentire la



necessità o la miseria altrui. Prossimo autentico è chi dà, senza far domande né esigere, senza cercare motivi o ricompensa. Spesse volte noi facciamo delle opere, delle azioni caritatevoli, ma non viviamo compiutamente la carità, non ci coinvolgiamo fino in fondo, non condividiamo nel profondo. In questo modo non siamo neppure a metà del cammino. Tra il "fare la carità" e il "vivere la carità" c'è la distanza che deve essere colmata dalla continuità» (Luigi Martella, «E si prese cura di lui». *Educare alla carità, Lettera pastorale per l'anno 2014-2015*, pag. 36-37).

Nei vari incontri formativi che organizziamo nei gruppi e nelle varie associazioni durante l'anno pastorale, soprattutto quando si parla della virtù della carità, rischiamo di dire tante parole e di non passare ai fatti. Lasciamo allora che il buon samaritano si faccia compagno nel nostro cammino di vita... e, lo sappiamo bene, quella parabola Gesù l'ha raccontata per indicare se stesso come colui che «viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (dalla Liturgia).

Non potremmo avere migliore compagno di viaggio.

PASTORALE SCOLASTICA L'augurio del direttore dell'ufficio diocesano all'inizio del nuovo anno scolastico

La scuola occasione per tutti e per ciascuno

di Pasquale Rubini

Con l'arrivo di settembre inizia a ronzare un pensiero nella mente, alcune volte angosciante altre entusiasmante: inizia la scuola!!! Sì, la scuola, quindi compiti, spiegazioni, registri cartacei ed elettronici, professori, dirigenti, sindacati, ministro della pubblica istruzione, governo e tanto altro. Anche se, a dirla tutta, la scuola non finisce mai non solo perché è necessario studiare sempre per superare eventuali concorsi, ma anche per essere aggiornati con i tempi. Siamo abituati ad ascoltare "questi versetti scolastici" che più che una poesia, sembrano una cantilena che fa scoppiare il mal di testa. Sicuramente la scuola la si vuole rendere bella, anzi buona, ma se in essa non si cerca la verità allora diventa tempo speso non male, ma vissuto poco bene per cui si pensa che basta il rispetto delle procedure giuridiche a far sì che la scuola, e anche la società, sia veramente moderna. Invece la ricerca della verità e il gusto del bene sono il motore che rende la persona capace di scoprire, progettare, studiare, inventare in ogni campo della conoscenza umana, nella certezza che ci può essere sapere solo nella completezza delle scienze.

La scuola, dunque, diventa un'occasione per mettersi in dialogo, ognuno con le proprie abilità e competenze nella consapevolezza che le persone non sono delle isole e neanche degli arcipelaghi, ma esseri in relazione. È proprio la relazione la prima forma di amore che rende l'essere umano capace di fiducia, di giustizia e di progettualità. Utopia? No! Speranza!!!

La scuola è il mondo dove una speranza diventa possibile, quella di realizzare una società capace di seguire dei valori condivisi e condivisibili educando alla responsabilità delle scelte, vera realizzazione della libertà individuale, e alla solidarietà intragenerazionale, intergenerazionale ed extragenerazionale costruendo ponti tra le culture, senza perdere o sminuire la propria identità.

Auguri cara scuola italiana! Tutti ti siamo debitori per quello che siamo e per quello che facciamo! Non ti mancherà la forza, tu hai una risorsa in più: l'entusiasmo della giovinezza di coloro che accompagni.

E a questo proposito come non ricordare un grande tifoso della scuola, il nostro caro e amato Vescovo, Mons. Luigi Martella, che nel Messaggio agli studenti dello scorso anno diceva: «L'eco delle tempeste sociali, le inconcludenti discussioni quotidiane che riempiono gli schermi televisivi, le tristi visioni dell'avvenire deprimono, rubano l'entusiasmo e consumano tempo prezioso. Il tempo, si sa, non aspetta. Spesso mi ritornano in mente le parole di papa Francesco rivolte in più occasioni ai giovani: "Non lasciatevi rubare la speranza!", e penso che tanto più avremo speranza quanto più in alto fisseremo lo sguardo».

Grazie Eccellenza, e buona scuola a tutti!!!

L'OPINIONE Il tempo forse necessario per portare a regime la riforma. Tanti i problemi sul tavolo del Governo e sulle cattedre

Un anno di transizione? Intanto si parte

di Alberto Campoleoni

Ci siamo quasi. L'estate si avvia malinconicamente verso la fine e in dirittura d'arrivo si profila il nuovo anno scolastico che comincia per tutti in questi giorni.

Cominciamo dalle polemiche. Quelle sulle assunzioni dei precari legate alla Buona scuola. Indubbiamente il meccanismo, tra graduatorie

arrivando, ma ci vorrà almeno un anno di transizione.

La polemica e le incertezze proseguiranno, c'è da scommetterlo. Alimentate – un altro rischio – dai possibili ricorsi proprio sul tema immissioni in ruolo, già ventilati dai sindacati, ad esempio per quanto riguarda i nuovi abilitati.



ad esaurimento, graduatorie nazionali, fase A, B e C, appare farraginoso. In realtà è la questione stessa che non è di facile gestione, viste l'imponente mole di assunzioni prevista dal governo e le situazioni cristallizzate nel mondo della scuola. C'è da augurarsi che le procedure siano il più snelle possibili, ma i numeri coinvolti, circa 104mila insegnanti, remano contro. C'è poi il problema – così sventolato dai media – dell'esodo, o addirittura "deportazione" di massa dei docenti, che non è di poco conto. In effetti è un dato storico della nostra scuola quello per cui – banalizzando – i posti vacanti sono al Nord e i docenti sono al Sud. Non è una novità. Oggi sembra esplodere per via dei ricordati grandi numeri per l'immissione in ruolo. E già è arrivata una circolare che dà la possibilità ai precari di accettare una supplenza vicino casa e rinviare di un anno il trasferimento senza però perdere la cattedra. Per evitare la "deportazione". Qualcuno ha lanciato l'allarme sul "balletto" delle cattedre e delle supplenze: bene tutte le cautele per i docenti, ma i ragazzi chi li tutela? Del resto, la "mobilità straordinaria", fanno sapere dalle parti del governo, è prevista dalla riforma. E c'è anche chi ha segnalato che la "Buona scuola" sta sì

Insomma, queste ultime settimane prima dell'avvio dell'anno scolastico sembra abbiano avuto il fiatone. Anche per i tanti studenti e tante famiglie che si preparano ad affrontare le nuove fatiche. Dall'estero, proprio pensando ai ragazzi, arrivano ricerche che li vorrebbero troppo assonnati per cominciare la scuola alle 8 del mattino. Devono dormire di più, insiste anche il pediatra di turno, che raccomanda di rispettare la fase del risveglio – fino alle 10 del mattino – evitando compiti in classe o spiegazioni complesse. Troppo banale la soluzione dell'anticipare il sonno serale? Bisognerebbe evitare le ore piccole con televisione, uscite, videogiochi e quant'altro... certo è più suggestivo pensare a nuovi orari scolastici, posticipati.

Se i ragazzi hanno sonno (in vacanza poi ci si alza più tardi), le famiglie hanno problemi più concreti, legati alle spese per gli accessori scolastici e per i libri di testo. Quelle legate alle spese sono questioni serie, soprattutto in un momento di crisi prolungata come l'attuale. Però in qualche caso viene da sorridere: per la cartella griffata si investe un capitale, mentre i libri vanno cercati usati e superscontati (cosa apprezzabile) e sembra che siano sempre troppo costosi. Curioso.

L'ESPERTO Intervista al **prof. Francesco Sabatini**, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, recentemente a Ruvo per un incontro con docenti e alunni alla scuola "Cotugno"

La funzione umanizzante e spirituale della parola

a cura di **Luigi Sparapano**

Ilustre letterato e volto noto sulla TV sotto la presidenza del Prof. Francesco Sabatini, abruzzese, classe 1931, la Crusca ha attuato un vasto programma di ricerca e di documentazione nel campo della storia e dell'uso attuale della lingua italiana. Molteplici le iniziative nazionali ed internazionali, Sabatini ha dedicato particolare impegno alla promozione dell'italiano all'estero, ha dato grande impulso anche ai rapporti dell'Accademia con la Scuola, ha curato personalmente il programma televisivo "Le voci dell'italiano" per RAI International.

Cosa rappresenta la parola per la persona e per la cultura di un popolo?

Il linguaggio verbale è l'elemento che caratterizza fondamentalmente la specie umana rispetto alle altre specie animali. È una funzione particolarissima del cervello della specie umana, quella che ci rende *homo sapiens sapiens*, cioè animale che conosce, questa la differenza rispetto agli altri esseri animati. Naturalmente si tratta di una funzione che si acquisisce dalla nascita in poi, ma che deve trovare poi nella scuola tutta una cura per la sua crescita e la sua conoscenza riflessa attraverso la lettura e la scrittura. Quindi si tratta di una dotazione

che la natura dell'essere umano riceve alla nascita, ma che deve crescere moltissimo.

Usi e abusi nel gergo comune.

Per le varie forme di comunicazione l'uso della parola va messo in funzione, chiarito e definito attraverso l'istruzione scolastica altrimenti se ne fa un uso approssimativo, improprio, e non risponde più all'obiettivo della chiarezza e dell'efficacia.

Qual è il limite che riscontra nella scuola italiana nell'educazione linguistica?

Finora, un fondamento poco scientifico nell'azione che deve far crescere questa dotazione naturale. La linguistica è una scienza di avanguardia che da almeno 150 anni sta indicando obiettivi, modalità e principi molto più efficaci per far crescere questa capacità dell'alunno. L'università italiana è stata in ritardo, di conseguenza la formazione dei docenti è stata in ritardo e tutte le iniziative che si prendono, attraverso per esempio l'Indire, l'istituzione che cura l'aggiornamento dei professori, tendono a far avvicinare e conoscere agli insegnanti che non l'hanno avuta precedentemente, una preparazione di scienza linguistica, scienza del linguaggio. Fatto sta che non appena l'insegnante si apre a queste cono-



scenze si accorge che proprio di quello ha bisogno e se ne avvantaggia molto.

Parola e spiritualità: per il Cristianesimo Gesù è la Parola di Dio incarnata, per l'Islam il Corano è la Parola di Allah "incartata". Qual è il valore spirituale della parola?

Da quello che ho detto precedentemente si deduce che la specie umana, e soltanto la specie umana, è dotata di questo strumento che è nella nostra persona e attraverso questo strumento si sviluppano tutte le altre dimensioni dell'essere umano, compresa quella spirituale, cioè quella che ci solleva dalla materialità necessaria; si vive con il corpo, ma il corpo deve poter anche aspirare ad andare oltre. E questo avviene attraverso il pensiero, la conoscenza e il mezzo linguistico. Per questo si parla ogni tanto di "verbo" come qualcosa che anima la persona.

dalla prima pagina

di **Luigi Sparapano**

A loro e a tutti, indistintamente, Recalcatti ricorda che "un'ora di lezione può cambiare una vita, imprimere al destino un'altra direzione, sancire per sempre quella che si era solo debolmente già abbozzata". E l'ora di lezione non si improvvisa, non si affronta a cuor leggero.

Le tecnologie offrono da un bel po' di tempo possibilità di informazione e assunzione di contenuti infinitamente superiori a quelli che un docente può trasmettere, per cui il suo ruolo va necessariamente ripensato e calibrato. Tanto più che ha di fronte non più l'allievo e la famiglia che riconoscono in lui quell'autorità capace di plasmare la persona (la Scuola-Edipo), ma ci si trascina in una deleteria contrapposizione tra famiglia e scuola, "una confusione immaginaria tra genitori e figli che finisce per isolare il corpo docente, come corpo nemico soprattutto quando genera frustrazione nei figli-Narcisi (Scuola-Narciso). In questa prospettiva è da

leggere anche l'assenza della figura paterna o dell'adulto in genere, la sua incapacità o debolezza nel porre norme e farle rispettare, la compiaciuta disponibilità ad assecondare ogni richiesta dei figli, bruciando tappe, eliminando desideri che vengono subito soddisfatti, riflettendosi nei figli e quasi mescolando le rispettive personalità.

La scuola che abbiamo di fronte, secondo Recalcatti, si presenta con il complesso di Telemaco, in cui il disagio non è più causato dal conflitto intergenerazionale, quanto da una domanda profonda di adulti significativi, che non si confondano con i ragazzi, ma che sappiano aiutarli nel faticoso percorso di umanizzazione della propria vita. A patto che anche gli adulti, genitori e insegnanti, abbiano maturato il senso della propria vita.

L'erotica dell'insegnamento chiede di ricucire il gap tra istruzione ed educazione, tra contenuti cognitivi e relazione

affettiva, tra nozioni e valori, al di là delle assillanti competenze, che pure servono, e trasformare il sapere in desiderio che genera desiderio.

Ecco allora la funzione docente, certamente più complessa che nel passato, quando poteva bastare il possesso delle conoscenze. Un mio caro collega ripete spesso che non abbiamo studiato da psicologi o assistenti sociali - ed è vero - per affrontare situazioni critiche che sono sempre più presenti. Ma questo tempo richiede appunto di uscire da sé, dalle proprie consuetudini, dalla routine, dai programmi fotocopiati, dalla propria disciplina, dalla rinuncia a ricercare occasioni di formazione alta.

Docenti in uscita, parafrasando papa Francesco, che sappiano decentrarsi per rinnovarsi. Che sappiano mostrare l'amore per il proprio lavoro, preparato con cura, attuato e osservato, con l'entusiasmo incoraggiante e contagioso che può conquistare la fiducia dei ragazzi.

GIOVINAZZO Ricordo di Antonio Padiglione (18.01.1949 - 04.05.2015)

Antonio, laico di Gesù

di **Benedetto Fiorentino**

Antonio, fratello pronto al servizio per confermare nella fede.

Il servizio era radicato nella profonda spiritualità mariana dell'ascolto. Ascolto del Signore. Il servizio in chiesa era scandito dalla preghiera. Negli ultimi tempi di malattia aveva portato un piccolo cuscino per restare seduto più a lungo dinanzi al tabernacolo e all'icona della Protettrice. Recita del rosario e meditazione della Parola erano le occupazioni preferite al chiacchiericcio. Quella corona del rosario, di materiale comune, che imperlava la mano in chiesa come nei vari letti d'ospedale tanto da essere chiamato familiarmente 'don Antonio'.

L'adorazione eucaristica, come la contemplazione di S. Maria di Corsignano, l'avevano reso pronto all'ascolto, parco nel parlare, sintetico nel dialogo, pacato nel confronto, prudente nel consiglio, esteta nell'arguzia.

Provato nella fede, era divenuto capace di confermare nella fede. Da ministro straordinario dell'eucaristia svolgeva il servizio con umiltà e discrezione. Nutriva gli anziani e gli ammalati a lui affidati col Pane e con la Parola fatta eucaristia. Si fermava accanto a ciascuno e, lui sottoposto a vari interventi, li aiutava a farsi 'offerta' gradita a Gesù, non con argomenti persuasivi, ma in piena accettazione della 'debolezza' della croce. Attento ai poveri in spirito come anche ai poveri mate-

riali. Raccoglieva abiti usati per farli passare a chi ne era privo.

Ha combattuto la buona battaglia dell'annuncio nello stile del testimone ed è stato credibile. Nulla ha preteso per sé. Sul lavoro esempio di dipendente. Sono tanti i colleghi che lo ricordano con riconoscente gratitudine. Gli studi classici l'avevano reso attento all'umano. Tutto per il Signore e la sua Chiesa e per una società attenta ai bisogni naturali e soprannaturali. In parrocchia aveva accettato il servizio di presidente di Azione Cattolica nello spirito del trionfio che la caratterizza: preghiera, azione, sacrificio. Rappresentante della parrocchia in seno al Comitato Feste Patronali, discretamente offriva il suo richiamo alle direttive della Chiesa anche quando sapeva di non essere ascoltato. La fede in Cristo è stata luce nella sua vita.

Ha combattuto la buona battaglia della fede. Messa a dura prova da vari cicli di chemio l'ha aiutato ad attraversare la paura e giungere alla pura fede, quella della incondizionata offerta di sé. Consapevole che Dio l'ha amato fino in fondo, ma non gli ha imposto di amarlo.

Ci lascia un luminoso esempio di grandezza acquisita nel giocare tutto senza paura, dimostrando con straordinaria libertà la sua sintonia con Cristo.

Confratello nella Confraternita di Santa

Maria della Purificazione ha evitato di far parte delle varie cordate per tessere silenziosamente l'unità nell'armonia delle differenze. La candela che ogni anno riceveva il 2 febbraio l'ha incarnata in sé attingendo da Maria il gusto del buon consiglio, quello che apre alla speranza. Ha voluto lasciarsi consumare per il Vangelo, farsi tutto a tutti senza risparmiarsi, uscire da sé al servizio dei fratelli nella e fuori della fede.

Con la prudenza discreta del pettirosso si è impegnato nella tessitura dell'unità nella Chiesa, parrocchia e Azione Cattolica. La tessera di A.C. è stata per lui impegno di comunione nei vari ambiti in cui ha operato. Ha collaborato nel servizio ecclesiale e sociale per la sinfonia delle differenze. Ha spronato a superare i conflitti nello spirito del trionfio dell'Associazione perché questa è la strada di Gesù. La saggia bonarietà cristiana l'ha portata anche sul palcoscenico da componente della compagnia teatrale 'u sciarabba!'. Il suo personaggio, quello della battuta finale, suscitava ilarità, via alla catarsi.

Ha confessato il Signore lasciandosi istruire da Lui. Da laico ha portato Cristo nelle realtà terrene, si è consumato per amore di Gesù e della Chiesa, tessitore di unità, compagno dei sofferenti, consigliere lungimirante.

Signore, grazie per avercelo donato.



CULTURA La mostra antologica dell'artista molfettese Cosimo Allegretta

Figure dell'oggi, distanti tra loro

Si tiene dal 3 al 28 settembre, presso la Sala Sdei Templari in Molfetta, la mostra dal titolo "Antologica. Opere dal 1965 al 2015" dell'artista, scultore e pittore Cosimo Allegretta, nato nel 1942 a Molfetta, formatosi presso l'Accademia delle Belle Arti di Bari ed insegnante d'arte negli Istituti Superiori. La presentazione del catalogo generale dell'artista, invece, è avvenuta il 10 settembre presso il Museo Diocesano di Molfetta a cura del prof. Gaetano Mongelli, dell'Università di Bari, e dell'editore Renato Brucoli.

Per Allegretta, l'artista è un cronista che si serve del colore e della tela per esprimere il mondo che gli sta attorno. Nelle sue nature morte raffigura sovente l'uovo, inteso come nascita della vita e, in contrapposizione, il merlo, segno di negatività ed, al contempo d'intelligenza. Anche le figure umane, sono una costante della sua arte, denotano il cambiamento sociale dell'oggi, composto da gruppi di persone in realtà molto distan-

ti tra loro. Da un periodo iniziale di ricerca e sperimentazione, Allegretta giunge, nel 1971, ad un momento di ricerca artistica, nel quale con colore grave e terroso, raffigura gli uomini della nostra terra. Dal 1981 al 1994 l'artista riscopre i miti dell'Odissea tradotti in chiave contemporanea.

Dal 1955 ad oggi, Cosimo Allegretta si sofferma sul cambiamento della società, ispirandosi alla pittura *fauve* ed all'impressionismo tedesco, ovvero utilizzando colore gioioso, pennellate irruenti e presentando figure leggermente deformate.

Nel corso della sua vita l'artista ha partecipato a numerose mostre personali e collettive, dal 1971 in poi, presso gallerie d'arte in Molfetta, Bari e Trani ed inoltre al *Secondo premio nazionale di pittura e scultura, Città di Novara* (2002), alla *Mostra 20 artisti italiani per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia*, presso il Palazzo della Provincia di Bari (2011), all'esposizione "Transiti" Arte Teca Vallisa e Santa Teresa

dei Maschi a Bari (2012), alla Triennale di Arte Sacra "La città di Dio" presso la Pinacoteca De Napoli in Terlizzi (2013) ed alla *2ª Biennale Internazionale di Grottaglie* (Taranto) nel 2014 e Paola (Cosenza) nel 2015. Allegretta ha conseguito innumerevoli riconoscimenti tra cui il premio Mazzacurati (Teramo), Carlo Levi ad Aliano (Matera), il premio "Lario Cadorago" a Villa Alnio (Como), il premio "Noci d'oro" a Noci, il premio "Taranto" ed il premio "Città di Lecce". È lodevole sottolineare la donazione, effettuata dall'artista, di numerose sue opere al Museo Diocesano di Molfetta, ancora non presentate al pubblico.

Hanno scritto di Allegretta: P. Marino, E. G. Finocchiaro, E. Dragutescu, S. Fizzarotti, G. de Gennaro, L. Dello Russo.



di **Corrado Binetti**

MOLFETTA Il giornale della Confraternita di S. Antonio

Dieci anni del *Si quaeris*

 di **Marcello la Forgia**

Non è solo un “foglio informativo”. È il silenzioso custode della storia della Confraternita di Sant’Antonio degli ultimi 10 anni. Più di 480 articoli pubblicati in 10 anni, 120 numeri senza mai una sospensione. Se si raccogliessero gli articoli più importanti, il risultato sarebbe una vera e propria “enciclopedia” confraternale.

Il *Si Quaeris* è questo: e molto altro.

«Si è scelto questo nome [Si Quaeris], l’inizio del Responsorio antoniano cantato durante la Tredicina, per sottolineare la provenienza ed il legame stretto che il giornale ha con la Confraternita di Sant’Antonio di Padova della città di Molfetta — scriveva il Confratello Carlo Pasculli, tra i fondatori, nel primo numero uscito nel giugno 2005 —.

Il titolo può essere letto sotto due aspetti. In senso letterale, invogliando a cercare nel giornale delle risposte, ma anche in senso metaforico, come aspirazione di una comunità che chiede al “suo” Sant’Antonio di intercedere per la salvezza di tutti e di ciascuno». Così il *Si Quaeris* è divenuto vero e proprio strumento, «uno strumento di occasione di crescita nonché sim-

bolo della nostra stessa chiesa, intesa come comunione di persone», come sottolineava ancora Carlo Pasculli. Numerosi sono stati i contributi dei confratelli impegnati e non nella redazione, come anche di sacerdoti e fedeli esterni alla Confraternita, come fra’ Rocco Iacovelli, Mons. Tommaso Tridente, Mons. Francesco Gadaleta, don Massimiliano Fasciano, don Pietro Rubini, don Gennaro Bufi, i Priori pro tempore delle Arciconfraternite della Morte e di Santo Stefano, Nicola Campo e Francesco Stanzione, oltre a numerose interviste, tra cui quelle a don Sergio Vitulano e don Nicola Abbattista.

Per celebrare il decennale, l’Amministrazione Pignatelli ha organizzato giovedì 11 giugno, una conferenza dal titolo «Decennale *Si Quaeris*: la pastorale della comunicazione in Confraternita», con l’intervento del dott. Luigi Sparapano, direttore del settimanale diocesano *Luce e Vita* dell’Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi.

Nello stesso incontro sono intervenuti i fondatori e coloro che hanno scritto in questi anni per il *Si Quaeris*, rendendo una testimonianza importante ai confratelli presenti.

Inoltre, nella rettoria, è stata allestita dal 31

maggio una mostra con i numeri e gli articoli più importanti pubblicati in questi anni ed ora tutti disponibili sul sito www.confraternitasantantoniomolfetta.it.

Il ringraziamento della comunità confraternale è rivolto non solo alle Amministrazioni che si sono susseguite e che hanno supportato la gestione e pubblicazione del *Si Quaeris* (in particolare, all’Amministrazione del Priore Corrado Grillo) e all’allora padre spirituale don Nicola Azzollini, ma soprattutto ai tre confratelli (Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli, Nicola Giovine) che, in “inconsapevole” ossequio al Direttorio delle Comunicazioni Sociali della Chiesa Cattolica (redatto appena un anno prima, nel 2004) hanno realmente precorso i tempi, come «operai che, con il genio della fede», si sono fatti «interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone».



**INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.**

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

XXIV DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50,5-9a*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori***Seconda Lettura: Gc 2,14-18***La fede se non è seguita dalle opere in se stessa è morta***Vangelo: Mc 8,27-35***Tu sei il Cristo...**Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire*

«**M**a voi, chi dite che io sia?». Con questa domanda Gesù si rivolge ai suoi discepoli mentre percorrono da soli i dintorni di Cesarea. In questa relazione di stretta intimità con i discepoli Gesù interpella personalmente anche noi nel chiederci oggettivamente chi sia per noi. Nel vangelo Egli, prima della domanda personale su chi sia per i discepoli, chiede cosa la gente pensi di Lui. Dopo ciò sarà Pietro a rispondere al Signore, facendosi portavoce dei suoi amici: «Tu sei il Cristo». Da questo riconoscimento, che come ci suggerisce la pericope parallela di Matteo 16,17 è una rivelazione da parte del Padre, Gesù capovolge il significato dell'atteso Cristo che avrebbe garantito il ristabilimento religioso e politico del Popolo di Israele. In maniera esplicita e franca Gesù parla di sé con il linguaggio tipico del *kêrygma* come il Figlio dell'Uomo che doveva essere rifiutato, ucciso, morire e risorgere dopo tre giorni, suscitando in Pietro un profondo rammarico e sensazione di smarrimento. Questo annuncio che Gesù fa sul Figlio dell'Uomo ancora oggi ci sconvolge poiché riteniamo Dio apparentemente impotente, lo immaginiamo come un super eroe che deve risolvere i nostri problemi o esaudire i nostri desideri. Non ci accada di essere noi a dire ciò che Gesù deve essere e fare. Dobbiamo chiedere al Signore, nel nostro cammino di sequela con Lui, la grazia di pensare secondo la logica di Dio e non secondo la logica umana, perché quello che può rivelarsi apparentemente sconvolgente ci lasci intravedere la sua presenza redentrice nella nostra vita. Dobbiamo imparare a cambiare mentalità perché «le nostre vie non sono le sue vie». Il cammino che Gesù propone ai discepoli è uno stile di vita paradossale che ha il suo modello in Lui morto e risorto. E allora questo vale anche per noi, cioè una sequela di rinnegamento di se stessi, imparando ad abbassare il proprio io e ad innalzare Dio perché chi perderà la propria vita per causa Sua e del Vangelo, la salverà vivendo già nel presente una vita da risorti.

di Mirco Petruzzella

CURIA DIOCESANA**Nuove nomine**

In data 1° settembre 2015 sono state rese note le nomine, effettive dalla stessa data, con provvedimento dell'Amministratore diocesano Mons. Domenico Amato, necessarie all'inizio del nuovo anno pastorale:

1. **don Giovanni Monaco sdb**, Parroco della Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;
2. **don Fabio Tangari** Amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Maria di Sovereto in Terlizzi;
3. **don Vincenzo Marinelli** Vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Medici in Terlizzi;
4. **don Giacomo Berardi** Collaboratore parrocchiale della Parrocchia S. Lucia in Ruvo di Puglia;
5. **Mons. Giuseppe de Candia** Collaboratore parrocchiale della Parrocchia S. Pio X in Molfetta;
6. **don Michele Bernardi** Assistente Diocesano Unitario di AC;
7. **don Ignazio Gadaleta** Cappellano delle Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre in Molfetta e Assistente Scout di Giovinazzo;
8. **diac. Mirco Petruzzella** Animatore del Seminario Diocesano;
9. **diac. Vincenzo Piccininni** Collaboratore della Caritas Diocesana.

Dal 1° ottobre 2015:

1. **don Mario Petruzzelli** Assistente della Confraternita di Maria SS. del Carmine di Giovinazzo e Rettore della chiesa di S. Giovanni Battista in Giovinazzo. A tutti loro l'augurio, consueto ma sincero, di un ministero umile e fecondo a servizio della chiesa locale.

AC E GRUPPI DI PREGHIERA**Preghiera in suffragio di don Gino Martella**

In occasione del tradizionale appuntamento "Ecco il nostro Sì. L'AC incontra Maria" organizzato dal coordinamento cittadino dell'Azione Cattolica di Molfetta, durante i solenni festeggiamenti in onore della Santa Patrona, l'associazione e tanti fedeli provenienti dalla diocesi, si sono radunati presso la Basilica della Madonna dei Martiri, domenica 6 settembre, per ricordare il nostro caro vescovo don Gino a due mesi esatti dalla sua scomparsa. La recita del S. Rosario, nel corso della fiaccolata con processione dell'icona, è stata intermezzata da meditazioni tratte dai testi mariani di Mons. Martella. Lunedì 14 settembre sarà la volta dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, presenti nella nostra Diocesi che si ritroveranno a Molfetta, presso la Parrocchia

S. Achille, alle ore 19, per celebrare una S. Messa, presieduta dall'assistente diocesano degli stessi Gruppi, Sac. Michele Del Vecchio, in suffragio del nostro compianto Pastore don Gino Martella.

**PARR. S. GIACOMO RUVO
GRUPPO DI PREGHIERA DI P. PIO
Celebrazioni per la festa di
San Pio da Pietrelcina**

Dal 20 al 23 settembre, come ogni anno, il Gruppo "S. Maria delle Grazie" presente presso la parrocchia S. Giacomo, promuove le celebrazioni in preparazione alla festa di San Pio da Pietrelcina:

Domenica 20: **S. Pio e la misericordia** ore 18,30 Rosario, ore 19 S. Messa presieduta da **Mons. Domenico Amato**. Bacio della reliquia.

Lunedì 21: **S. Pio e la carità**. ore 18,30 Rosario e Messa presieduta da **don Vincenzo Marinelli**.

Martedì 22: **S. Pio e il sacramento della riconciliazione**.

Ore 18,30 Rosario e Messa presieduta da **don Vincenzo Marinelli**.

Ore 20,30 raduno presso il santuario Madonna delle Grazie e Rosario; ore 21 Veglia del **Transito di San Pio** e bacio della reliquia.

Mercoledì 23: **San Pio e l'Eucaristia**. Ore 18 adorazione eucaristica; ore 19 S. Messa presieduta dal parroco **don Gianni Rafanelli**. Bacio della reliquia.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Le famiglie illuminano il Sinodo. Viaggio a Roma**

Sabato 3 ottobre prossimo, in occasione dell'apertura dei lavori del Sinodo sulla Famiglia, papa Francesco invita "a pregare intensamente lo Spirito Santo affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito".

L'Ufficio Famiglia della nostra Diocesi chiama le nostre famiglie a partecipare a tale momento di preghiera. A tal fine organizza dei pullman che partiranno dalle quattro città della Diocesi alle ore 6 di sabato 3 ottobre per ripartire da Roma intorno alle ore 20, al termine della veglia di preghiera.

La partecipazione è rivolta alle famiglie: genitori e figli.

Per informazioni su costi e organizzazione del viaggio contattare:

Molfetta: Nicola Stasi (335356874)

Ruvo: Angelo Mazzone (3478628740)

Giovinazzo: Saverio de Candia

(3291021294)

Terlizzi: Alessio Antonelli

(3938920746).